



CULTURA D'IMPRESA
E DINTORNI
MAR'15 N°2 anno XXII euro 2,00

*Il direttore de
Il Sole 24 Ore
ad Ancona*

"Questo Paese ce la può fare"

*Università & Ricerca
Alla Politecnica*
il Biotech d'eccellenza

**LE MARCHE
NELLA MODA**

Tra calzaturiero e
abbigliamento di qualità

**CITTA' & BORGHI
OSTRA VETERE**

164
Pagine

Economia.Lavoro
Cultura.Attualità
Stile.Viaggi.Design

Salviamo le
**TARTARUGHE
MARINE**

Musicultura
Due band marchigiane in finale

GUIDO PICCHIO

Fotografo di guerra e paparazzo

**SERVIZI PER
IMPRESA II**

orto a cura di Sida Group srl

**ECIALE
EZIONI**

grammi dei candidati
uida della Regione

ndaggi ML

*meccanica
Donna*

a di Lucia Capodagli

s)Occupazione

lstat

**lustrazioni
COMICS**

ttina di
rdo Gabrielli



VINITALY 2015 LE MARCHE DA BERE



COSÌ SALVIAMO LE TARTARUGHE MARINE

Con Tartalife ricerca e formazione per tutelare i rettili marini.
Alessandro Lucchetti, biologo marino, ci illustra le finalità di questo progetto

di Asmae Dachan

Perché è nato il progetto Tartalife?

“Per far fronte alla problematica delle catture accidentali di Caretta Caretta. Capita, infatti, che quando un pescatore vada in mare con la sua attrezzatura, nell'intento di prendere specie commerciali, casualmente ritrovi nelle sue reti o nei suoi ami anche tartarughe. In alcune aree sono più impattanti i palangari, lunghi fino a 60 chilometri, che con centinaia di ami vengono utilizzati soprattutto per la cattura del pesce spada e del tonno. L'esca presente sull'amo attira purtroppo anche le tartarughe. Poi ci sono altri strumenti come le reti a strascico, che essendo trainate sul fondo marino possono casualmente intercettare e catturare tartarughe. Ciò comporta spesso la morte di questi animali o il loro ferimento. Siamo partiti a ottobre 2013 e lavoreremo per cinque anni a questo progetto, che è finanziato dall'Unione Europea tramite lo strumento LIFE. Gode anche di un cofinanziamento del ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e della Regione Marche”.

Che tipo di impatto ha la pesca sulla vita di questi rettili acquatici?

“La tartaruga è un grande migratore, ha delle fasi di vita diverse: una pelagica, in cui nuota nelle grandi profondità e può essere catturata dai palangari. Poi c'è una fase in cui si muove nei bassi fondali, ricchi di nutrimento, come il centro-nord Adriatico e capita che nel periodo autunno-inverno rimanga intrappolata nelle reti

a strascico. Secondo le stime sono circa 70mila ogni anno quelle che abboccano agli ami dei pesce spada, 40mila nelle reti a strascico, 23mila nelle altre reti. Sono numeri che fanno capire l'entità del problema”.

Come si traduce in concreto il vostro operato?

“Sono due i filoni di attività su cui ci siamo orientati. Il primo prevede operazioni concrete di conservazione, che consistono in modifiche tecniche agli attrezzi da pesca affinché catturino meno tartarughe. È importante escogitare qualcosa che protegga questi animali, ma allo stesso tempo che consenta di non perdere prodotto commerciale e non danneggiare di conseguenza l'attività economica dei pescatori e dell'indotto. L'altro filone riguarda la formazione dei pescatori stessi e del personale dei centri di recupero tartarughe e la diffusione dei risultati”.

Puoi spiegarci in cosa consistono queste modifiche?

“Andremo ad agire anzitutto sulle reti a strascico, sperimentando il TED, Turtle Excluder Device (letteralmente “Meccanismo di esclusione delle tartarughe”). Immaginiamo la rete a strascico come un imbuto in cui la parte finale è quella dove viene catturato il pesce. Inseriremo una griglia che consentirà la fuoriuscita di oggetti di grosse dimensioni, quindi anche delle tartarughe, impedendo però la perdita di prodotto commerciale. Dalle prove che stiamo facendo con le uscite e



le sperimentazioni in mare, vediamo che funziona. In questo secondo anno, fino a maggio del 2015, metteremo a punto questa soluzione. Da giugno partiremo con la diffusione sui pescherecci commerciali dell'Adriatico. Poi interverremo sui palangari, sostituendo gli ami tradizionali con ami circolari, che, rimanendo impigliati alla bocca dell'animale, risultano meno dannosi degli ami tradizionali. Questi ultimi vengono infatti più facilmente ingoiati, con danni che risultano spesso letali. Infine ci occuperemo delle reti da posta, che rappresentano una sorta di muro di sbarramento e catturano tutti gli organismi che impattano con esse, quindi anche le tartarughe. Sostituiranno queste reti con un nuovo tipo di nasse richiudibili, che hanno ingressi piccolissimi e che, quindi, tengono fuori le tartarughe. Stiamo anche sperimentando dissuasori luminosi, che saranno montati sulle reti con l'intento di spaventare le tartarughe nei paraggi”.

Come reagiscono i pescatori a queste vostre indicazioni?

“Quando si va a parlare di qualcosa di innovativo ai pescatori, che hanno un loro modus operandi consolidato nel tempo,

inizialmente c'è una naturale resistenza. Bisogna quindi proporre qualcosa che non danneggi il loro lavoro e porti un valore aggiunto. A questo scopo siamo già in contatto con alcune ditte che rilasciano certificazioni. Vorremmo raggiungere un livello qualitativo tale per cui il professionista che vorrà utilizzare queste soluzioni per la pesca potrà avere una certificazione del suo prodotto e quindi un impatto qualitativo notevole”.

A chi vi rivolgete per la formazione?

“È la parte più impegnativa del progetto. Il problema principale che si ha con le tartarughe non è tanto la mortalità diretta, quanto quella ritardata: quando in una rete o su un amo si trova una tartaruga ancora viva generalmente si ributta in mare. Quello però è un organismo che ha subito stress, urti, spesso anche lesioni e se non riceve cure può morire nel giro di qualche ora o giorno. Per cui è essenziale formare i pescatori su cosa fare successivamente alla cattura, assicurandoli sul fatto che le nuove normative non prevedono in alcun modo sanzioni a loro carico. C'è poi la necessità di rafforzare i centri di recupero delle tartarughe, sia dal pun-

to di vista delle strumentazioni, sia con programmi di formazione per chi ci lavora, con corsi di aggiornamento”.

I vostri interventi coinvolgono anche turisti e studenti?

“Sì, nell'ambito dei progetti Life una grossa parte riguarda proprio la formazione dei turisti e degli studenti nelle scuole. Questo tipo di problemi, infatti, si risolve solo quando c'è una presa di coscienza diffusa. A Numana c'è una caletta, una zona di mare recintata in cui ogni anno da maggio a settembre vengono rilasciati esemplari di tartarughe impigliate, prima di esseri rimessi in mare. Abbiamo pensato di rendere pubblici questi rilasci e far assistere chi desidera. L'iniziativa ha avuto parecchio risalto lo scorso anno, per questo quando inizierà la bella stagione torneremo a proporla”.

Per info:

Alessandro Lucchetti,
Coordinatore progetto Tartalife
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Scienze Marine (CNR-ISMAR)
Ancona
www.tartalife.eu/it